

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Ressi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA GUARNIGIONE DI GAETA

(Nostra Corrispondenza)

Dal Quartiere dei Bersaglieri al Borgo di Gaeta, 15 febbrajo, sera.

Partito da Mola con una cavalcatura di montagna, in mancanza di barche, essendo queste tutte noleggiate, e percorrendo la via che attraversa gli accampamenti dei nostri, giunsi al Borgo di Gaeta in sul fare del mezzogiorno.

Quivi mi attendevano scene che per esser scritte a dovere richiederebbero o la penna di Alessandro Manzoni, o il pennello dei pittori fiamminghi.

La Guarnigione usciva dalla porta di terra della fortezza e per la via che mette al borgo, la quale corre per un buon tratto dietro il rivellino e la trincea che coprono la porta, ed indi dopo un vizioso giro, sbocca sulla grande spianata che si stende tra la fortezza ed il borgo.

Il rivellino, la spianata, la spiaggia erano coperti di moltitudine di gente, di soldati, di ufficiali del nostro esercito, e soldati ed ufficiali assistevano dai parapetti delle batterie che fiancheggiavano la porta allo spettacolo del *desfilè* della guarnigione prigioniera.

Usciva questa in ordine di marcia colle trombe e colle bande militari in testa. Ma allo sboccare dalla trincea alla spianata cessava il suono delle trombe, le bandiere si ripiegavano, indi soldati e ufficiali procedevano silenziosi a deporre le armi, sfilando innanzi ai battaglioni della *Brigata Regina* e davanti al generale Casanova che la passava in rassegna.

A fianco al general Casanova era il general Ritucci, il quale a piedi, col suo Stato maggiore parimente a piedi, attendeva a fare, dirò così, la consegna dei prigionieri indicando al nostro generale i nomi dei vari corpi che mano mano uscivano, la forza rispettiva, la nazionalità, e fornendo tutte le altre relative notizie.

La prima cosa che fermò quivi la mia attenzione fu il contegno degli ufficiali della guarnigione, i quali si presentavano innanzi alle nostre truppe e al nostro statomaggiore con un'aria così sprezzante e infingarda a un tempo, che moveva veramente a sdegno; perchè non solo ogni sentimento di nazionalità ma pareva mancare in loro ogni principio di educazione militare, ogni idea di quella cavalleresca cortesia che fra buoni militari si usa anche all'indomani del più accanito combattimento.

Gaeta fu difesa gagliardamente, ma più dalla natura della situazione, dalle formidabili fortificazioni, dalle artiglierie numerosissime e di gran forza, che dal valore dell'esercito, il quale nè in campo aperto seppe dimostrare valore o fermezza almeno, nè durante l'assedio seppe tentare alcuna importante fazione per molestare gli assediati. Il corpo dell'artiglieria ha mostrato una perizia grande nel dirigere i fuochi della fortezza, ma il grosso delle truppe della guarnigione che ammontava ancora ad undicimila e cinquecento uomini non osò mai cimentarsi fuori delle mura. D'altronde il contegno della ufficialità e dell'esercito italiano era così dignitoso e rispettoso, da permettere all'ufficialità prigioniera di mostrare maggior dignità e nobiltà d'animo nella sventura.

Io non vi saprei dire precisamente a qual numero ascendessero le truppe straniere formanti parte della guarnigione prigioniera; perchè ben poco si poteva accostarla sì per la ragione che appena deposte le armi i soldati s'avvicinavano all'imbarco e salivano sui vapori, e su alcuni legni della nostra squadra; e sì ancora perchè soldati e ufficiali tra attoniti e avviliti e sfiniti non avevano molto genio a conversare. Tuttavia e per quel poco che ho inteso pigliando lingua da questo e da quello, e per quanto ho rilevato osservando i tipi fisionomici dei diversi corpi, credo non ingannarmi dicendo che una buona metà della guarnigione fosse composta di tedeschi.

In generale la guarnigione aveva triste aspetto; macilente, sparuta, d'un colore tra l'itterico e il pestilenziale, mostrava i patimenti sofferti pei disagi del vivere nelle case matte, pella mancanza di nutrimento. Alle quali cagioni di malsania devesi aggiungere l'incuria estrema d'ogni principio di pulizia e di nettezza nella fortezza; perchè com'ebbi poi a rilevare visitandone pure l'interno, tutte le vie erano così sporche d'ogni maniera di sozzure, che l'aria doveva esserne necessariamente ammorbata. Il che più che a vergogna dei soldati, torna a disonore dell'ufficialità, la quale infingarda, svogliata, noncurante dei suoi doveri trascurava persino quelle norme che il sentimento della propria conservazione avrebbe voluto fossero osservate.

Qui però debbo fare una rettificazione a ciò che hanno scritto diversi corrispondenti. Non è vero che la guarnigione da qualche tempo si nutresse di biscotto e non più di pane fresco. Essa aveva bensì un tristissimo pane, nel quale si mescolavano macinati anche i cascami, e le crusche trite — un pane per giunta cotto malissimo e perciò poco confacente a mantenere la buona salute del soldato; ma fino all'ultimo giorno mangiò pane fresco e ancora aveva grossi depositi di farine.

Uscivano le truppe dalla fortezza e seco trascinavano tutto quello che potevano portare. Era uno spettacolo che destava opposte sensazioni il vedere gli ufficiali trascinarsi dietro la moglie, e le ordinanze coi bambini e con tutte quelle masserizie che potevano portarsi indosso.

I marinai, vecchi la più parte o invalidi, che avevano seguito il Borbone a Gaeta, uscivano carichi di mucchi d'ogni genere di derrate e di attrezzi in testa, alcuni anche spingendo innanzi uno stecchito somarello carico di tutto ciò che aveva potuto portare.

In mezzo alle truppe che incedevano silenziose e stanche distinguevansi tratto tratto gli ufficiali stranieri, i sergenti e

caporali bavaresi, ubbriachi la maggior parte e che di quando in quando, come per rompere la monotonia di quella processione, davano sgambetti o mandavano barbari urli.

Siccome la guarnigione doveva uscire coll'onore delle armi, si trasse anche qualche cannone da campo, tra i quali osservai i cannoncini rigati da montagna, dei quali dovrebbe essere fornito l'esercito garibaldino che or si va rimontando in Piemonte.

Intanto che la guarnigione sfilava, ingrossava dall'altra parte la folla de' cittadini di Gaeta che si erano fuggiti ai primi giorni di novembre, ed ora arrivavano colle poche robe portate con loro per rientrare nei domestici focolari, ridotti ad infirmi mucchi di rovine e di macerie. Arrivavano, sedevansi stanchi e mesti lungo la spianata, alcuni cercavano spingersi innanzi verso la porta, ma ne trovavano vietato l'ingresso e dalle truppe che uscivano in folla e dalle sentinelle che non lasciavano entrare alcuno.

Al tempo istesso avveniva nel borgo una scena rassomigliante affatto a quella che il Manzoni descrisse nel raccontare il ritorno di Don Abbondio alla sua parrocchia dopo il passaggio dei lanzoni. Erano i poveri borghigiani, pescatori la più parte, i quali tornavano alla casa e le trovavano occupate dai vispi bersaglieri ed orribilmente guaste.

I danni sofferti dal borgo furono tali e tanti da potersi dire non esservi rimasta pietra al posto. Le prime case squarciate, abbattute, disfatte dalle batterie della fortezza, le altre crivellate dalle palle, scoverchiate, sgretolate dalle bombe — per tutto rovine, mucchi di macerie — i parapetti delle finestre rovesciati, gli angoli foracchiati, le pareti fosse a crepacci dalla cima in basso.

Vedevansi le povere donne affacciarsi alle soglie delle desolate abitazioni e ritornare addietro inorridite — gli uomini affacciarsi a spazzare le case da tutto quell'ingombro di rottami, e in parecchie case i bersaglieri in gran faccende dar ajuto ai poveri borghigiani, o reggere i bambini e farli ninnare, ovvero apprestare cibo e bevande ai miseri reduci come fossero i più cari loro parenti. Nelle case più interne del borgo, lungo la viuzza che corre a settentrione parallela alla via principale che costeggia il mare, dove i guasti erano meno orribili, scorgevasi qualche casa già ravviata alla meglio e là vedevi i bersaglieri non ospiti ma come gente della famiglia apprestare i desinari e confortare i poveri uomini e le donne, che non piangevano, ma come istupiditi dal dolore guardavano le deserte e malconce case e mandavano lunghi e profondi sospiri.

Alle tre dopo mezzogiorno la rada era tutta coperta di lance, che rapidamente trascorrevano dalla sponda ai legni della squadra e ai vapori da carico an-

corati, e ratti tornavano a terra a ricevere nuovo carico di prigionieri.

A sera la guarnigione prigioniera era tutta imbarcata e una parte sembra che debba esser trasportata stanotte istessa a Capri ed a Ponza.

Così ebbe fine questo dramma che per tre mesi e mezza ha fermata l'attenzione dell'Europa. — Ma se esso non torna certo a gloria del rampollo d'una dinastia che ha fatto stupire l'Europa non meno co'suoi errori, che colle sue iniquità, è però riescito di molto giovamento alla disciplina e al perfezionamento dell'esercito nazionale italiano — ciò che rileverete per bene dalla descrizione dello stato della fortezza, del campo e dei lavori degli assediati, che domani credo di potervi spedire.

Errata corrige.

La nostra corrispondenza di Mola di Gaeta pubblicata jeri portava la data del 15 e non del 16 come per errore tipografico fu stampato.

COSE INTERNE.

La sottoscrizione per l'omaggio a Vincke incomincia a fare progressi — pubblichiamo a questo proposito la seguente lettera — a domani i primi nomi degli offerenti.

Egregio signor Direttore

Inerendo io di tutto cuore al nobile invito, ch'ella ha fatto agli Italiani di queste provincie meridionali, di una sottoscrizione per una medaglia d'oro in onore di Guglielmo Vincke, mi fo ad inviarle ducati dodici di mia tangente. Il voto, che quel sommo e robusto oratore iniziò nella Camera Prussiana, inteso ad assorellare la Prussia e la Germania intera con l'Italia nostra, è, a parer mio, un fatto immenso, e per le speranze che dà, e per le apprensioni che dilegua.

Sono

Suo devotissimo
GIOVANNI D'AVOSSA.

Di Città 16 febbraio 61.

Abbiamo detto alcuni giorni or sono che ci venivano fatti laggiù sul triste trattamento dei Veterani — Ora riceviamo dal consiglio d'amministrazione di quel Reggimento la seguente dichiarazione.

« CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
DEL REGGIMENTO VETERANI.

Napoli li 14 febbrajo 1861.

Pregiatissimo sig. Direttore

« Nel Pungolo del N.º 41, leggiamo, che la Direzione di quel giornale abbia ricevuto laggiù sullo scarso e cattivo trattamento dei Veterani. Costesti laggiù è indubitato che siano stati esposti senza veruna ragione: giacchè i Veterani esistenti nella Capitale, attesa la loro posizione, ed essendo quasi tutti ammogliati, non fanno ordinario, pel quale potrebbe dirsi che fosse scarso o cattivo; ma sibbene ricevono per intero, ed in danaro contante il loro prestito giornaliero. Il solo pane lo ricevono in natura; e questo non si fornisce dal Corpo, ma dalla Panatica, a somiglianza di tutti gli altri Corpi della guarnigione; ed è universalmente noto che questo pane nell'epoca presente sia di eccellente qualità e di maggior peso di quello che non l'hanno ricevuto pel passato.

Al Sig. J. Comin Direttore del Pungolo. »

Confessiamo candidamente di non essere dell'opinione del consiglio d'amministrazione quando dice, che i laggiù sullo scarso trattamento dei Veterani sieno stati esposti senza ragione. — Le nostre parole non alludevano al modo del trattamento, ma al suo intrinseco; e per trattamento intendevamo e intendiamo non la zuppa ed il pane, ma il denaro con cui i Veterani sono pagati.

Ora ci risulta che un soldato dei Veterani à 9 grana al giorno, un Caporale 13, un sergente 28 — Il consiglio di amministrazione afferma che sono quasi tutti ammogliati, e noi aggiungiamo, che sono pure quasi tutti carichi di figli — Ora come può sfamarsi una famiglia di cinque, di sei persone, con 9 grana, o 13 al giorno? L'errore, ci si dirà, fu di permettere ch'essi ammogliassero, ma commesso una volta, col consentimento del caduto governo, dovete voi lasciar languire nella fame, e morirvi questa congerie di miseri? Evitate l'errore pel futuro, vietando i matrimoni, ma provvedete pietosamente al presente. — Non permettete che chi incanuti sotto le armi, muoia nell'inedia — Questo volevamo dire e diciamo, non al consiglio d'amministrazione come un rimprovero, ma al Ministero della guerra, come un consiglio ed un eccitamento — e vogliamo sperare che non sia indarno.

NOTIZIE DI SICILIA

Dalla Cronaca locale della *Gancia*, in data del 15, togliamo quanto segue:

Eravamo lieti che in Palermo da più tempo non si udivano pugnalazioni de' così detti *sorci*; pareva che il popolo si fosse acquietato dopo le misure di precauzioni prese dal governo. Però oggi con dolore sentiamo, se non fatti, minacce dirette ad individui sospetti, e tra questi a taluno di condotta irreprensibile. Se riprovevole è il mezzo di sbarazzarsi di quegli uomini invisibili al pubblico con pugnalazioni, è dolorosissimo veder minacciati uomini onesti sol per qualche risentimento personale. Se questo malvezzo progredirà, chi più sicuro in sua coscienza?

— Fra le cose notevoli del giorno di ieri vi è questa.

Il popolo palermitano comprese sì bene d'onde veniva l'impulso del fatto di Gaeta, che fu istintivamente condotto a radunarsi nella Chiesa della *Gancia*, e là ammassato domandò che si cantasse il Tedeum, e fu soddisfatto; in quella Chiesa il popolo ha onorato il principio dell'unità italiana, e sè stesso.

— Nella processione di jeri tra le effigie di Vittorio Emanuele e di Garibaldi si mostrò anche quella di Cialdini, e fu con fragorosi applausi salutata.

— Ier l'altro giunse a Messina un vapore francese, che fe' de' segnali alla cittadella; all'istante si staccarono talune lance, delle quali accortasi la popolazione, impedì l'avvicinamento. Il comandante ordinò ai cannonieri accendessero le micce: vi fu un casa del diavolo. Ancora que' briganti vogliono spaventare quella cara città... ma è finita, tra poco essi e la cittadella andranno al diavolo; sì, la cittadella con loro, questo forte lo vogliamo demolito.

— S. E. è partito per Messina certamente per affrettare la resa della cittadella.

— Lo stesso giornale scrive in data del 16. Questa mattina fuori Porta di Termini in un fondaco furono sequestrate varie casse con 110 fucili di munizione. Il fondaco fu arrestato; egli assevera ignorare che in sua casa si trovassero fucili. — La popolazione stupita del fatto non sa concepire il perchè quei fucili e in tanto numero nascosti. — Si dice: fu un

contrabbando? fu un furto? fu un preparativo di mezzi per una reazione borbonica? — Noi propendiamo per quest'ultima supposizione, la sola che rende logicamente spiegabile il fatto; la sola che è d'accordo con i sospetti e i timori circolati da più tempo in città; e possiamo asserire che questa sino ad un certo punto deve essere la opinione anche delle autorità di pubblica sicurezza.

Notizie Italiane

— La *Gazzetta di Colonia* prevede come cosa certa che l'ambasciatore prussiano a Torino non sarà richiamato neppure dopo la proclamazione di Vittorio Emanuele a Re d'Italia, che si aspetta dal Parlamento italiano. Il Governo non oserebbe affrontare con questo atto la pubblica opinione, manifestata nella proposta di Vincke, molto più dopo che avrà dato prova di amichevoli sentimenti verso il Piemonte coll'invitare a Torino in missione straordinaria un cospicuo personaggio, che dovrà partire fra pochi giorni.

— Scrivesi da Parigi, l'8 febbraio, al *Nord*: « L'interesse della questione italiana non è ora a Gaeta; essa è tutta a Roma, ove si produsse recentemente una notevole modificazione nelle disposizioni del governo pontificio. Non volendo nulla asserire leggermente, io non potrei ora precisarvi fino a qual punto vada il cambiamento che si è operato nell'animo di Pio IX; posso tuttavia assicurarvi che si scambiano attivamente dispacci fra Roma, Torino e Parigi, e che ne risulteranno forse delle concessioni che potranno produrre un aggiustamento impazientemente atteso da tutti gli amici sinceri della causa italiana. »

— La *Nazione* ha da Roma, 6 febbraio: « Parte oggi per Torino il P. Passaglia. Questo professore appartiene a quelle eccezioni del nostro clero che vorrebbero la Corte pontificia si persuadesse che la religione guadagnerebbe assai se il suo capo si risolvesse a scaricarsi spontaneamente del peso del dominio temporale, e quindi della responsabilità di tutti quegli atti che reca seco la ostinazione di voler ritenere quel dominio in onta della civiltà, del buon senso, dell'interesse e dell'avversione dei popoli a lui disgraziatamente soggetti. So che il Passaglia ha parlato col papa: credo che la sua gita a Torino pesa aver qualche relazione con trattative di cose strettamente riferentisi a materie di chiesa e forse... Ma non voglio dare nell'indiscreto. Solo mi permetto di osservare che potrebbe illudersi chi fidasse troppo in qualche apparenza conciliativa di alcun personaggio della Corte pontificia. »

— Che poi non bisogna crearsi delle illusioni troppo spinte sulle intenzioni pacifiche e conciliative della Corte romana, ce lo addimostrano i progetti bellicosi di monsignor de Merode, i non interrotti arruolamenti di mercenari e i giornalieri tentativi d'invasione sul nostro territorio. Ecco infatti ciò che troviamo in un carteggio da Roma di recente data:

« Apprendo in questo momento che i Zuavi pontifici accantonati a Fiano sulla destra del Tevere dirimpetto a Corese si sono condotti ieri notte, circa quattro miglia distante, a Nazzano; e quivi passato il fiume, erano questa mattina tuttora per Valle Tortora poco sotto Mont'Orso, nel territorio della Sabina. Il loro numero ascendeva a circa 230, cioè due compagnie, ma so che altre si apprestano a seguirli. E così le assicurazioni e le garanzie del generale De Goyon? Giudicatene voi: o meglio ne giudichi egli stesso. Non sono ancora al caso di darvi dettagli di questo fatto d'arme, o marcia od occupazione che sia. Ve li darò, spero, col prossimo corriere. Notate bene che per fare questo movimento Beudelièvre ha oltrepassato per più di quattro miglia il posto

dei Francesi a Corese, eludendoli sulla riva opposta del Tevere. Ritenete per certo che lo scopo non è altro che una diversione per attrarre l'attenzione delle truppe italiane che si dirigono negli Abruzzi contro la banda di Lagrange, alla quale si sono rammodati Giorgi e De Christen. Questi occupano tuttora il villaggio di Carsoli, e so che millantavano giorni indietro poter presto tentare un movimento offensivo ».

— Dalla sovracitata corrispondenza da Roma alla *Nazione* togliamo pure il seguente brano:

Vi annetto la stampa di una lettera che questo comitato nazionale ha inviato per mezzo di tre signore gentilissime ai quattro militi feriti a Corese, tenuti nello spedale di S. Spirito. Uniti a fr. 400 quelle signore presentarono di biscotti e confetture. Come se ne mostrassero essi grati è superfluo dirlo.

Fratelli italiani!

Se una parola di conforto, se un dono benchè tenue può esservi di qualche sollievo nella sventura in cui cadeste, ricevetela con lieto cuore dai vostri fratelli romani, dei quali il comitato nazionale si fa interprete presso di voi rimettendovi lire 400. Essi, al pari d'ogni onesto italiano, maledicono l'atto fraudolento che fu cagione del vostro danno; e come attestato d'abborrimento al dominio clericale, siano queste parole un testimonio ancora dell'interesse e della simpatia che voi c'inspirate.

Viva Vittorio Emanuele re d'Italia!

Roma, 4 febbraio 1861.

Il Comitato nazionale romano.

Ai quattro militi italiani feriti a Corese nell'Archispedale di S. Spirito.

Notizie Estere

— Leggesi nel bollettino del *Moniteur*:

« Le informazioni che abbiamo da Berlino sui negoziati di un nuovo trattato di commercio colla Francia ci autorizzano a sperare una pronta e soddisfacente riuscita di quest'affare. L'opinione pubblica in Germania è favorevole a questa riforma così vantaggiosa ai due paesi, ed il plenipotenziario francese riceve a Berlino le accoglienze più lusinghiere. Si crede generalmente in quella città che i negoziati riusciranno a buon termine, e che verso la metà di marzo il trattato sarà concluso. »

— E venuto alla luce in Parigi un nuovo opuscolo sotto il titolo: « Lettera di un canonico gallicano ai vescovi di Francia sulla possibilità di uno scisma ». Lo si attribuisce alla penna eloquente dell'autore di un « Viaggio in Oriente », dell'abate Michom, ardente campione dell'unità italiana, stato condannato già una mezza dozzina di volte al fuoco eterno dalla sacra Congregazione dell'Indice.

— Non sarà alcuno, il quale rimanga maravigliato, sentendo che l'accettazione dell'emendamento Vincke da parte della Camera dei deputati prussiani è disapprovata dai giornali austriaci. Il voto della Camera è infatti nel tempo stesso, per la forza medesima delle cose, una prova di simpatia per l'Italia e di disprezzo, o almeno di noncuranza, verso l'Austria; essa è anzi una minaccia per l'Austria, uscita da un partito che in Germania va crescendo ogni giorno e che fonda le speranze della futura grandezza tedesca sul progressivo indebolimento e sulla caduta dell'Austria. Ecco che cosa dice in proposito l'*Oesterreichische Zeitung*:

« I deputati prussiani verranno forse, ma solamente forse, oltrepassati dai deputati sardi nel loro odio contro noi Austriaci, non diciamo già contro l'Austria. Noi non neghiamo loro vivacità e spirito; ma tatto politico, prudenza di Stato si cerca invano nelle loro parole. Un programma, un regno per un pro-

gramma, è la parola d'ordine del partito di Gotha. »

L'*Ost-Deutsche-Post* vede nell'adozione dell'emendamento Vincke che attribuisce all'influenza dell'associazione nazionale, una specie di segnale di guerra. « L'attacco contro l'Austria, dice questo giornale, quantunque differito con gran dispiacere di questi leali alemanni, cionullameno avrà luogo la prossima primavera. L'Austria è impegnata con tutte le sue forze militari: forse gli ungheresi verranno in soccorso dell'associazione nazionale. Allora il giorno fortunato sorgerà per l'Alemagna. La costituzione dell'impero è rimessa in vigore: il re di Prussia, malgrado la sua seria opposizione, è proclamato imperatore d'Alemagna: i piccoli principi sono pensionati, e rinviiati colle loro proteste a Parigi, ove sono ben accolti; ed un bel giorno, *Quegli* che è al di là del Reno verrà, e s'immischierà in questo taf-fereglio alemanno, che finirà colla guerra: ma la cavalleria austriaca sarà assente il giorno del combattimento, e la fanteria austriaca dovrà guardare le frontiere del Tirolo. — Buona fortuna, valorosa Prussia, nelle vie di liberalismo, in cui tu stai per entrare. »

— Leggesi nel *Nord* del 20 febbraio:

« La modificazione del ministero austriaco è apprezzata in Austria in modo consentaneo all'opinione nostra. La *Gazzetta austriaca*, malgrado la sua obbligata riserva, fa notare il pericolo di un ministero irresponsabile e privo di unità. La *Boersenhalle* dimostra l'incompatibilità assoluta fra Rechberg, rappresentante di un passato reazionario, e Schmerling, il rappresentante dell'avvenire costituzionale. La costernazione è generale a Vienna, e si scorge in questa combinazione la prova del secondo fine della corte, ed il preludio del dramma reazionario. La *Gazzetta di Vienna* tenta invano di smentire le voci di scissure che si sarebbero già manifestate in seno al nuovo gabinetto; esso non riuscirà a ristabilire la fiducia in quel popolo cotanto frequentemente e crudelmente messo alla prova. »

— In Ungheria procede quell'assiduo lavoro del principio nazionale che vuole rinnovare da capo a fondo l'organismo amministrativo e richiamare a vita la lingua, gli istituti, le tradizioni della patria. In una delle ultime sedute, per esempio, il municipio di Pesth ha prese le seguenti deliberazioni. A cominciare dal nuovo anno scolastico, la scuola reale è da trasmutarsi in una ungherese; i maestri municipali che non conoscono la lingua magiara verranno licenziati; si darà la disdetta dei locali occupati dal ginnasio tedesco dello stato; si pregherà il principe-Primate di voler sostituire con personalità magiara la superiora delle dame inglesi.

— L'amnistia preoccupa già gli animi grandemente, e se il governo non si risolve a pubblicarla, la Dieta dichiarerà che legalmente non esiste bandito alcuno. Del rimanente, il ritorno degli emigrati si otterrà anche dal governo, e già si pensa ad eleggere alla Dieta i più conosciuti. Si parla di Kossuth, Pulszky, Klapka, Türr, Iranyi, Buhovios, Horn, Kisz, Thaly, ecc., ed anche di Szemere, che pure passò nel campo conservativo.

A questo proposito ci è grato riprodurre la lettera che il general Türr scrisse al Comitato di Neograd. Eccola:

Ebbi la lusinghiera novella, che codesta contea si ricorda di me, e mi scelse a membro della commissione, mentre il governo austriaco esclude tutti gli esiliati dal poter esser eletti. Mentre io prego l'onorevole Commissione di rappresentare la mia gratitudine alla contea, spero che il Dio degli Ungheresi permetterà che noi ci apriamo una strada, pella qua-

le, quantunque più tardi, possiamo acquistareci quel posto da cui ora il governo ci esclude.

Con vera stima il vostro compatriota.

STEFANO TÖRR.

Luogotenente generale dell'esercito Sardo.

RECENTISSIME

— Il generale Lamarmora è partito per Milano ove va a riprendere il comando della sua divisione.

— Il generale Luigi Mezzacapo ed il suo capo di stato maggiore Campo sono partiti per Ascoli. Il Mezzacapo va a prendere il comando che fu tolto al generale Pinelli.

— È giunto a Torino il general Klapka.

— Ruggero Settimo ha accettato la presidenza del Senato, ma ad un tempo ha dichiarato che non può, nella sua grave età di ottant'anni, arrischiarsi alla difficile traversata che ci divide dall'isola di Malta. Forse potrà venire più tardi, allorchè passate le burrascose giornate del verno, il mare si farà più calmo e l'aria più tiepida.

— Corre voce a Parigi che la casa Rothschild abbia fatto comprare tutta la carta negoziabile su Napoli, che si trova in giro nella piazza di Parigi, offrendo un franco al di sopra del cambio. Tale maneggio lo si attribuisce al pagamento di un acconto per un prestito di Francesco II.

— La *Gazzetta di Torino* dice che sempre più si va manifestando nei duchi spodestati l'intenzione di tentare un attacco sul Po, assistiti dall'Austria.

— La *Perseveranza* conferma la notizia ed aggiunge che la capitolazione di Gaeta può ora tornarci sommamente opportuna.

— L'*Opinione* ha da Parigi, 11 febbraio:

Pare che il governo si preoccupi seriamente degli affari di Roma. In generale si vede essere urgente necessità, onde rassicurare gli spiriti e mantenere la pace, o d'indurre la corte di Roma ad appigliarsi ad altro sistema, o di finirla con questa esitazione cessando di accordare al governo papale una protezione che ha il solo risultato di renderlo viemaggiormente ostinato nella sua resistenza.

Nel corpo legislativo si lavora assiduamente per l'indirizzo. I partiti retrogradi si agitano molto, ma nutrono fiducia che il buon senso della parte liberale dell'assemblea avrà il sopravvento. Il signor di Moray, mi si dice, è molto favorevole alla causa italiana; non vi ha quindi luogo ad inquietarsi pel definitivo risultato.

— Intorno alla quistione romana scrivono pure da Parigi all'*Espero*, in data del 12:

Quanto all'occupazione francese della città eterna, essa è definitivamente mantenuta per ora, mentre la sua cessione è sottoposta ad un accordo fra il papa e il re d'Italia.

Se poi debbo credere ad una comunicazione che ho ragione di credere esatta, le pratiche per giungere a questo risultato sarebbero non solamente intraprese, ma anche a buon porto, per la somma moderazione che reca il governo sardo in queste scabrose trattative. Così, se quest'ultimo tentativo d'accordo fallisse, si dovrebbe alla sola opposizione e rifiuto della corte romana, che questa volta però si spera più positivamente di vincere.

— Togliamo da due carteggi Parigini, 10 e 11 corrente, alla *Perseveranza* i seguenti brani:

Comincio col recare a vostra notizia una voce, la quale, se avesse fondamento, non mancherebbe d'importanza. Dicesi dunque constare al vostro governo che la Spagna fomenta i torbidi negli Abruzzi, dando alimento

alla guerra civile. In conseguenza di che, sarebbe stata inviata una nota assai viva, non meno che minacciosa, dal gabinetto di Torino alla corte di Madrid. Naturalmente vi diamo questa notizia con molta riserva.

La quistione romana sembra viepiù avviarsi verso uno scioglimento anti-ultramontano. Ripetesi su tutti i toni e dappertutto, esser d'uopo che il papa ceda: e la maggior parte dei giornali, dopo la stampa inglese, si dichiararono favorevoli al richiamo delle truppe francesi da Roma.

Avete già veduto come parecchi opuscoli, che dicevansi scritti sotto una ispirazione ufficiale, combattessero la politica attuale della Santa Sede; ora se ne annuncia uno ben più importante, per la fine della settimana, attribuito al signor La-Guerronière. In conclusione questo scritto riconsiglierebbe la combinazione già prima proposta, vale a dire la istituzione di un vicariato di Vittorio Emanuele su tutti i possedimenti del papa. Ma, sciaguratamente, i fatti anteriori non lasciano sperare che Pio IX s'accosci a questa soluzione tanto ragionevole, e, come avviene di tutti coloro i quali non vogliono cedere in nulla, verà un giorno in cui egli perderà tutto. Affermasi che il principe Napoleone si sia espresso molto violentemente rispetto al papa negli uffici del Senato.

Il maresciallo Pelissier ricevette dall'imperatore l'ordine di dare attivamente opera affinché si pongano le coste dell'Algeria in istato di difesa.

Dicesi che il cardinale Morlot, arcivescovo di Parigi, debba essere invitato a dare la sua dimissione qual membro del Consiglio privato.

Attendesi impazientemente l'indirizzo in risposta al discorso dell'imperatore. L'opposizione retrograda fa i più grandi sforzi per ottenere che gli articoli concernenti gli affari d'Italia sieno redatti in senso sfavorevole al vostro governo. Come già vi dicemmo, principalmente nel Senato, si sono manifestate tendenze vivissime in favore del re di Napoli. Tuttavia non bisogna esagerare le probabilità di successo del partito anti-italiano. Del resto, quand'anche questo partito trionfasse, e l'indirizzo non fosse favorevole alla politica del governo in Italia, credesi che l'imperatore approfitterebbe di questa circostanza per sciogliere le Camere, imperocchè nulla è stato ancora deciso su questa questione dello scioglimento. Il governo potrebbe tanto più prendere una tale misura, in quanto che ora, secondo i rapporti dei varii prefetti, esso si crede ancora padrone della situazione, il che potrebbe non essere fra qualche tempo.

Parlasi d'altre due missioni, circa le quali non ci riesce d'aver alcun ragguaglio. Il signor Pietri sarebbe inviato in Italia; d'altra parte, il ministro di Sassonia a Parigi, sig. di Seebach, il quale servì d'intermediario per la conclusione della pace, dopo la presa di Sebastopoli, sarebbe incaricato d'una missione particolare a Pietroburgo.

— I fogli dell'alta Italia pubblicano i seguenti dispacci:

Parigi, 13 febbraio (sera).

(Ritardato).

Vienna, 13 Pest, 12. Il comitato di Pest ha votato all'unanimità la risposta seguente al rescritto imperiale:

« Il diploma del 20 ottobre ispirava fiducia: il rescritto distrugge la fede nelle promesse; imperocchè, a dispetto del desiderio unanime del paese, il Sovrano ricusa di porsi sul terreno costituzionale. L'uso della forza soltanto,

non già la nostra propria risoluzione, potrebbe farci lasciare la nostra posizione locale. Soltanto un ritorno incondizionato sul terreno costituzionale potrebbe salvare il re e la patria ».

Liverpool, 13. Un milione in numerario fu spedito in America.

Parigi, 14 febbraio (mattina).

Jassy, 12. La Camera è stata sciolta per avere oltrepassato le sue attribuzioni, emettendo un voto che pregiudica la sentenza della giustizia sui torbidi di Crajowa.

La *Perseveranza* ha questo dispaccio particolare:

Parigi, 13 febb. ore 6 1/2 pom.

La Commissione del Corpo legislativo, incaricata della redazione dell'indirizzo in risposta al discorso dell'Imperatore, è composta come segue:

Conte di Moray, presidente; Larrabure, de Belleyme, Costa, barone Davide Schneider, visconte Grouchy, Guillaumin, Rigaud.

Corre con insistenza la notizia che il Giornale Ufficiale stia per pubblicare il Decreto che sopprime il Consiglio di Luogotenenza, richiamando la direzione degli affari al potere centrale.

I prigionieri di guerra di origine napoletani sono trasportati all'isola di Procida — Gli stranieri a Genova per essere rimandati alle case loro — I marinai in numero di 1600 circa saranno ripartiti fra la ciurma della nostra flotta.

La fregata Partenope che trovavasi a Gaeta sarà posta in riparazione per essere messa ad elice.

Jeri arrivarono a Napoli da Gaeta 12 Generali fra i quali Casella e Antonelli — Essi furono rilasciati liberi sulla loro parola d'onore.

Bosco seguì il Re come gentiluomo di Camera — La capitolazione di Gaeta, il cui testo originale fu recato a Torino dal Generale Menabrea, riconosce i gradi ottenuti a tutto il 7 settembre — Nessun impegno però è assunto quanto alle truppe di Civitella.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 — Torino 16.

Si legge nell'*Opinione*: Il generale Menabrea, giunto qui ieri, ha portato la capitolazione.

Lo stesso giornale annunzia che S.M. ricevette il 15 a Milano, in udienza solenne, il generale Bonin, inviato prussiano.

Napoli 17 — Torino 16.

Londra 16. — Rispondendo a varii membri, lord John Russell disse che la cessione di Roccafranca non ha alcuna importanza politica, rimanendo Ventimiglia la città di frontiera dell'Italia.

Riguardo al potere temporale del Papa, disse che la politica dell'Inghilterra è di lasciare tale quistione nelle mani degli Italiani.

J. COMIN Direttore